vero controsenso morale, ma havvi pure un buon numero di difficoltà che appariscono ognor più spaventevoli, a misura che si esamina più da vicino questo terribile problema della repressione del delitto e dell'organizzazione penitenziaria, forse il più complesso di tutti quei problemi sociali che alcuni riformatori presuntuosi ed ingenui presumono di risolvere con alcuni tratti di penna.

Son già alcuni secoli che i legislatori, i filosofi, i filantropi, si arrovellano il cervello per arrivare ad una soluzione, che loro sfugge continuamente e che temiamo loro sfuggirà sempre.

Il delitto è una di quelle piaghe del corpo sociale che siamo condannati a trattare con ogni specie di rimedi più o meno razionali, sotto pena di vederli estendersi ed inacerbirsi, ma dei quali noi non possiamo aspettare la guarigione — dato che essi possano cicatrizzarsi interamente — che dal progresso dei costumi, delle istituzioni e dell'igiene sociale e soprattutto di quel gran medico che si chiama il tempo. La piaga è orribile; i rimedi stessi sono dolorosi, bisogna prendere il nostro partito; *dura lex sed lex;* ciò che non ci deve punto impedire di cercare sempre il meglio per quanto laboriosa sia questa ricerca.

La camera ha riguardato questo problema così complesso, da un solo e ristretto lato. La discussione si rivolse principalmente sul punto di sapere se il regime migliore od il meno peggio da applicare al lavoro dei detenuti, deve essere il sistema dell'appalto o quello della regia. Il signor Guichard si è pronunciato categoricamente per quest'ultimo, e nè le buone ragioni nè le altre autorità non gli mancarono in appoggio della sua tesi. Egli ha potuto invocare l'opinione del sig. Berenger presidente della Corte di cassazione e quella della Corte di Dijon.

Nel sistema dell'appalto, si sa, l'amministrazione tratta con un industriale, che mediante il compenso di tanto al giorno e per detenuto, che gli paga lo Stato, prende a suo carico il personale di una casa di detenzione o di correzione. Infatti egli diventa il padrone dei detenuti press' a poco come il piantatore è il padrone dei suoi negri o se vuolsi dei suoi *coolies*. Tuttavia l'aggiudicatario ha il suo quaderno di oneri, che gli impone alcune condizioni; egli deve nutrire e vestire i suoi lavoranti e pagar loro un salario, il quale ben si sa, è dei più modici.

Di questo salario si fanno due parti; una è pagata ogni settimana al detenuto, ed egli l'impiega a procacciarsi qualche alleviamento alla sua condizione; l'altra è riservata, e non gli viene rimessa che alla sua uscita dal carcere; è il peculio che gli permette di vivere finchè abbia trovato una occupazione. Gli alleviamenti alla sua condizione, li ha nella cantina il cui esercizio è ordinariamente concesso allo stesso aggiudicatario. L'unico scopo di questi si è come si comprende il guadagno, e lo raggiunge, sia esercitando egli stesso l'intrapresa sia cedendola ad un altro intraprenditore. I benefici in ogni caso vengono realizzati nel modo più semplice e sicuro; perchè l'esercente diretto ottiene i suoi prodotti, con un prezzo minimo, non pagando la giornata di lavoro che alcuni centesimi, spendendo poco per il nutrimento e vestiario dei detenuti riguadagnando ancora colla cantina buona porzione di ciò che ha pagato, e vendendo a vilissimo prezzo ciò che i suoi confratelli che impiegano operai liberi, sono obbligati di vendere molto più caro. Quelli che si trovano in tal modo alle prese con un concorrente privilegiato, contro il quale tentano dapprima di lottare riducendo ognor più le loro spese di produzione, a cominciare dalla mano d'opera, il giorno in cui si confessano vinti, chiudono il loro stabilimento e rimandano a casa i loro operai.

Le conseguenze funeste di questo sistema così contrario ai precetti della morale sociale, come alle leggi dell'economia politica, sono troppo evidenti, ed è con ragione che ad ogni occasione padroni ed operai hanno fatto sentire energici reclami, contro la deplorevole situazione loro fatta. È soprattutto per gli operai dediti a professioni infime che la concorrenza degli opifici penitenziari aggiudicata agli intraprenditori, è un vero flagello. Il lettore troverà a questo proposito nel libro del sig. P. Leroy-Beaulien sul *lavoro delle donne nel secolo* XIX delle cifre non confutabili. Il sig. Couvreux onorevole industriale, in uno studio speciale sull'*Educazione dei giovani detenuti ed il progetto di legge del sig. Voisin*, dimostra d'altro lato i disastrosi effetti, per la fabbrica di coltelli di Nogent, dell'iniqua concorrenza fatta a questa industria dalla vicina colonia di Courcelles. Questa colonia non è altro che una grande manifattura di coltelli esercitata da un intraprenditore che riceve dallo Stato con una sovvenzione annua di 87 mila franchi, e delle gratificazioni che si elevano a 21 mila franchi un personale di 300 bambini, il cui lavoro gli è inoltre dato gratuitamente. Si concepisce facilmente quali benefici può realizzare un industriale in queste condizioni, anche vendendo i suoi coltelli, temperini e forbici ad un favoloso buon prezzo. Egli può senza mentire stampare in testa ai suoi *prospetti* queste due parole *concorrenza impossibile.*

Gli altri fabbricanti infatti « non potendo, dice il sig. Couvreux, mantenere ai loro operai l'antico salario, sono obbligati a ridurlo in proporzioni che non sono più per loro rimuneratrici; di modo che i prezzi rinviliano a danno della qualità. » Quanto agli operai che lavorano isolatamente, vanno incontro alla ruina, e si possono citare dei paesi, nei quali si fabbricano gli stessi articoli che a Courcelles, che vedranno i loro operai obbligati ad abbandonare un lavoro che